

*LETTERA APERTA AL DIRETTORE DE “LA REPUBBLICA”*

Gentile Direttore,

come presidente dell’Ordine le scrivo a nome degli assistenti sociali italiani per esprimere il nostro apprezzamento per l’attenzione che il suo giornale da sempre rivolge alle tematiche e ai fenomeni sociali, con lo sguardo volto ai problemi concreti che coinvolgono le persone in difficoltà.

Tale interesse e apprezzamento deriva dal fatto che gli assistenti sociali si occupano proprio di persone, e dei loro problemi. Sostenere individui e famiglie in difficoltà, informarli sui loro diritti, aiutarli a orientarsi nei servizi, metterli in grado di accedere alle risorse, sempre più scarse, che i Comuni e le Asl possono oggi garantire; questi i compiti che quotidianamente e faticosamente i 36.000 assistenti sociali che lavorano nei servizi cercano di assolvere, con coscienza e con la consapevolezza del dovere di mettersi dalla parte di quanti sono in quel momento svantaggiati, con la costante attenzione ad operare affinché i servizi siano sempre più in funzione del cittadino.

Capirà, quindi, come da parte nostra ci sia piena condivisione sui contenuti da voi proposti con le vostre inchieste, in particolare quella pubblicata sul vostro giornale il 20 ottobre scorso, sui “bambini che nessuno vuole” e “l’allarme della Caritas sul rischio povertà” del 16 ottobre scorso. Purtroppo, come l’autore, Giampaolo Visetti, scrive con grande efficacia, le vite e i problemi dei tanti, troppi, bambini/minori abbandonati, maltrattati, rimangono nascoste.

Questi problemi, però, e la disattenzione che li caratterizza, nascono da altri più generali problemi. Il nostro è il paese in cui la famiglia a parole è “sacra”, ma in cui la realtà è altra: l’Italia è il paese che spende (al netto della previdenza) solo l’1,9% del Pil per assistenza sociale. E’ il paese in cui, ormai da anni, le politiche sociali e i soldi pubblici stanziati per combattere la povertà in realtà non sono in grado di incidere davvero sulle vite di persone sempre più disagiate.

Ci chiediamo oggi come fare per arginare questo processo evolutivo e quali siano le possibili azioni di inversione di rotta.

La nostra idea, più volte espressa ai responsabili di Governo, è quella di partire dalla definizione dei alcuni livelli essenziali di assistenza da assicurare su tutto il territorio nazionale che consentano in ogni realtà locale l'accoglienza del disagio.

Interventi di sostegno e affiancamento delle famiglie nelle loro difficoltà quotidiane possono aiutare ad attivare processi di responsabilizzazione e prevenire situazioni di conflittualità.

La mancanza di volontà politica e le difficoltà finanziarie hanno impedito di fatto, sino ad ora, allo Stato di definire i Livelli Essenziali di assistenza creando un forte disequilibrio tra regioni e tra cittadini, svuotando di significato e di contenuti i servizi pubblici, aumentando le distanze tra cittadino e Stato, smobilitando quei legami di solidarietà sociale consolidatosi nel tempo che, a nostro avviso, sono la causa dell'aumento delle tensioni sociali, facilmente riscontrabili nei giovani e nelle famiglie.

L'attenzione dei mass media su questi temi può sicuramente essere di grande aiuto a mantenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica e ad orientare le scelte di Governo.

Grata per quanto ha già fatto assicuro la piena collaborazione dell'Ordine degli Assistenti Sociali qualora la sua testata giornalistica intendesse proseguire su questo filone di inchieste.

Un saluto.

Franca Dente

Presidente Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali